

PANEL 16A

LA STORIA APPLICATA DELL'AMBIENTE: PRATICHE DELLA RICERCA STORICA, POLITICHE DI PIANIFICAZIONE E PROCESSI DI PATRIMONIALIZZAZIONE (COSTE E AREE INTERNE).

Coordinatore\Chair: Vittorio Tigrino (Università del Piemonte Orientale)

Parole chiave: patrimonializzazione, storia applicata, scala locale

La proposta di panel nasce dalle discussioni promosse all'interno del Gruppo di Lavoro su "Public history, storia applicata ed ambiente". Mettendo a confronto una serie di percorsi di ricerche a partire da un approccio locale si misurano con scale e con categorie più ampie, i contributi che si presentano intendono ragionare sull'importanza che la ricostruzione storica può assumere in casi di applicazione alle politiche di pianificazione e conservazione, e a processi di patrimonializzazione, in particolare quando questi riguardano dinamiche di gestione dell'ambiente e del paesaggio.

Si tratta evidentemente di un campo di azione amplissimo, in cui il ruolo dello storico pubblico è strategico, e non deve ridursi ad una mera ricostruzione di queste vicende (come è forse più consueto), ma condurre alla sua partecipazione diretta ad esse. La ricerca storica può certamente entrare in gioco quando si tratta di decifrare criticamente, e realisticamente, processi di trasformazione e/o "conservazione" dell'ambiente, che spesso vengono invece presupposti o semplicemente immaginati; ma per farlo, oltre a rivendicare le sue competenze peculiari, deve anche confrontarsi con le domande e le modalità di intervento che vengono sollecitati dal di fuori, dagli ambiti della società civile, della politica, dell'economia.

Ecco che allora lo storico può applicare la sua ricerca per favorire processi di presa di coscienza del valore ambientale di pratiche comunitarie storiche o tradizionali (gli usi sociali e la protezione del litorale di Riccione), oppure per provare a misurare l'impatto delle trasformazioni sociali, economiche e culturali di uno specifico "ambiente" fisico (le dinamiche storiche e il dibattito sull'uso delle spiagge liguri); o ancora fornire un supporto a processi consapevoli di (ri)appropriazione e di (ri)legittimazione degli usi delle risorse ambientali in forma collettiva da parte di comunità locali (i commons del Carso sloveno), ed altrimenti proporre chiavi di lettura più consapevoli dei processi storici di spopolamento e rinaturalizzazione, in funzione di politiche di pianificazione per il futuro (gli esiti dell'abbandono della montagna europea).

Applied environmental history: historical research practices, planning policies and heritage processes (coasts and inland areas).

Keywords: heritage, applied history, local scale

The panel proposal stems from the discussions promoted within the Working Group on 'Public History, Applied History and the Environment'. By comparing a series of research paths that, starting from a local approach, deal with broader scales and categories, the contributions presented here intend to reflect on the importance that historical reconstruction can assume in cases of application to planning and conservation policies, and to heritage processes, particularly when these concern dynamics of environmental and landscape management.

This is clearly a very broad field of action, in which the role of the public historian is strategic, and must not be reduced to a mere reconstruction of these events (as is perhaps more usual), but lead to his/her direct participation in them. Historical research can certainly come into the picture when it comes to deciphering critically, and realistically, processes of transformation and/or 'preservation' of the environment, which are often assumed or simply imagined; but to do so, in addition to claiming its own particular competences, it must also confront the questions and modalities of intervention that are solicited from outside, from the spheres of civil society, politics, and economics.

Here then, the historian can apply his/her research to foster processes of awareness of the environmental value of historical or traditional community practices (the social uses and protection of the Riccione coastline), or to try to measure the impact of social, economic and cultural transformations of a specific physical 'environment' (the historical dynamics and debate on the use of Ligurian seashores); or else to provide support for conscious processes of (re)appropriation and (re)legitimation of the uses of environmental resources in a collective form by local communities (the commons of the Slovenian Karst), and otherwise to propose more conscious keys to interpreting the historical processes of depopulation and renaturalisation, in the function of planning policies for the future (the outcomes of the abandonment of European mountains).

Vittorio Tigrino (Università del Piemonte Orientale), “Questi posti davanti al mare”: la storia nel dibattito pubblico su concessioni, difesa del litorale e pratica collettiva della spiaggia.

Il contributo presenta gli avanzamenti di un progetto in corso che riguarda la ricostruzione storica delle dinamiche di trasformazione degli arenili e della fascia costiera della Regione Liguria. La ricerca, partita da una analisi della documentazione di età moderna, si è spostata poi su una prospettiva di lungo periodo fino all'analisi delle vicende contemporanee, per mettere a confronto, con un approccio regressivo, le prospettive della ricerca storica in campo ambientale e territoriale e il dibattito odierno che riguarda la definizione dei diritti su quegli spazi. In particolare è sembrato importante promuovere una analisi in ottica pubblica ed applicata perché la definizione della natura della risorsa, e

della sua eventuale “scarsità”, anche in termini storici, ha assunto un peso importante e ben noto nelle discussioni che riguardano la pianificazione ed il futuro delle coste. Il fine del progetto è restituire una mappatura storica e dinamica che permetta di interpretare realisticamente il modo in cui è stato gestito, conservato e trasformato il litorale fino ad oggi, analizzando come si sono di volta in volta confrontati e contrapposti rispetto protagonisti (collettivi, privati, istituzionali) ed interessi diversi (comuni, pubblici e privati).

Il procedere della ricerca ha comportato anche il confronto con il modo in cui la storia è utilizzata in questo dibattito. Una storia che è evocata e prodotta (e a volte “inventata”) da figure diverse: da tecnici, geografi, scienziati naturali, geologi, ma anche dai protagonisti stessi di queste vicende, per rispondere ad esigenze e problemi di natura spesso diversa e conflittuale.

Si è posto dunque il problema – o meglio, l’opportunità – di ragionare sul modo in cui riformulare la domanda stessa di storia: scendendo in un contesto applicato, lo storico deve misurarsi con le richieste che provengono da procedure e ambiti di azione non consueti, e che pongono in prospettiva la ricostruzione delle dinamiche storiche; e dunque impongono anche di organizzare un metodo di ricerca e una restituzione dei risultati specifica, che entri in dialogo con i processi di pianificazione, e con le risposte che altre discipline propongono rispetto allo stesso processo storico. Il risultato atteso è anche quello di identificare il modo in cui si sono mossi i protagonisti della storia materiale delle spiagge, gli artefici della loro costante ricostruzione; il modo in cui questi hanno costruito categorie di lettura culturali, economiche, ambientali di questo oggetto (anche in senso storico), spesso mettendo a confronto approcci multiscalari (si pensi al modo in cui ad esempio si insiste sull’importanza di fenomeni molto generali – la crescita di eventi estremi – e, contestualmente, all’importanza attribuita dai tecnici alla lettura alla scala locale dei fenomeni storici di sedimentazione).

La ricerca è portata avanti nell’ultimo anno anche grazie alla disponibilità di alcune borse PNRR erogate all’interno del Dottorato in Ecologia dei sistemi culturali e Istituzionali dell’Università del Piemonte Orientale (linee “Pubblica amministrazione” e “Patrimonio culturale”).

“These places in front of the sea”: history in the public debate on concessions, defense of the coast and collective practice of the beach.

The paper presents the progress of an ongoing project concerning the historical reconstruction of the transformation dynamics of the Ligurian Region's strands and coastline. The research, which started from an analysis of the documentation of the modern age, then moved on to a long-term perspective up to the analysis of contemporary events, in order to compare, with a regressive approach, the perspectives of historical research in the environmental and territorial field and the current debate concerning the definition of rights over those spaces. In particular, it seemed important to promote an analysis from a public and applied perspective since the definition of the nature of the

resource, and of its possible “scarcity”, also in historical terms, has assumed an important and well-known weight in the discussions concerning the planning and future of the coasts. The aim of the project is to provide a historical and dynamic mapping that allows a realistic interpretation of the way the coastline has been managed, conserved and transformed to date, analysing how different actors (collective, private, institutional) and different interests (common, public and private) have been confronted and contrasted from time to time.

The progress of the research also involved confronting the way history is used in this debate. A history that is evoked and produced (and sometimes 'invented') by different players: by technicians, geographers, natural scientists, geologists, but also by the protagonists of these events themselves, in order to respond to needs and problems of an often different and conflicting nature.

The problem has therefore arisen - or rather, the opportunity - of reasoning on how to reformulate the very question of history itself: by descending into an applied context, the historian must measure himself against the demands that come from unusual procedures and spheres of action, and which place the reconstruction of historical dynamics in perspective; and thus also impose the need to organise a research method and a rendering of specific results, which engages in dialogue with planning processes, and with the responses that other disciplines propose with respect to the same historical process.

The expected result is also to identify the way in which the protagonists of the material history of the seashores, the creators of their constant reconstruction, have acted; the way in which they have constructed cultural, economic and environmental reading categories of this object (also in a historical sense), often comparing multi-scalar approaches (for example, the way in which the importance of very general phenomena - the growth of extreme events - is stressed, and, at the same time, the importance attributed by technicians to the reading at the local scale of historical sedimentation phenomena).

The research has been carried out over the past year also thanks to the availability of some PNRR grants provided within the Doctorate in Ecology of Cultural and Institutional Systems at the University of Eastern Piedmont (lines ‘Public Administration’ and ‘Cultural Heritage’).

Davide Bagnaresi (Università di Bologna), Patrizia Battilani (Università di Bologna), Alessia Mariotti (Università di Bari), Riccione e la presa di coscienza di un patrimonio: gli usi sociali e la protezione del litorale nel secolo del turismo di massa.

Al fine di promuovere la pace e il dialogo interculturale, l'UNESCO da decenni incentiva processi di coinvolgimento delle comunità locali. Tali operazioni sono spesso il frutto di una presa di coscienza, da parte della collettività, di un patrimonio (storico, culturale e materiale) da tutelare e salvaguardare. Dal 2018 al 2020, i ricercatori del Centro

di Studi Avanzati sul Turismo dell'Università di Bologna (CAST) hanno avuto l'opportunità di seguire e lavorare con la comunità riccionele nel processo di identificazione e trasmissione del patrimonio intangibile della loro spiaggia. Lo scopo del progetto – che ha prodotto uno “Studio di fattibilità per la candidatura degli usi sociali della spiaggia di Riccione come patrimonio immateriale riconosciuto dall'UNESCO” – è stato quello di aiutare la comunità non solo nel riconoscimento di pratiche caratteristiche del luogo, ma nel creare un piano d'azione per trasmetterle all'esterno. A seguito del coinvolgimento di associazioni che si occupano di protezione ambientale, di storia locale, di categorie economiche è stata data particolare risalto ad alcune tematiche: il riconoscimento delle pratiche sociali, la protezione ambientale (conservazione dell'habitat e salvaguardia della fauna marina) e le competenze artigiane legatesi negli ultimi due secoli attorno alla spiaggia. A tal proposito sono stati creati un archivio di interviste orali (che hanno coinvolto titolari di stabilimenti balneari e turisti) e uno di riproduzione digitale del materiale d'archivio riguardante la spiaggia.

In prima analisi ciò ha reso possibile la codificazione di “buone pratiche” che il CAST ha comunicato ai propri interlocutori. Successivamente è stata identificata una *road map* che portasse questi ultimi a comunicare tale patrimonio all'esterno. In merito sono stati organizzati laboratori scolastici (che hanno visto gli operatori di spiaggia raccontare la propria storia e le proprie pratiche di salvaguardia) e giornate di divulgazione pubblica per residenti e turisti. Attraverso la formulazione di nuovi contenuti storici, il gruppo di ricerca del CAST è intervenuto anche in supporto alla tradizionale festa che gli operatori di spiaggia organizzano annualmente.

Il presente intervento intende raccontare i passaggi che sono stati protagonisti dell'intero progetto, soffermandosi sulle attività di ricerca storica e come esse si siano trasformate in un processo partecipativo di restituzione pubblica.

Riccione and the awareness of a heritage: social uses and protection of the coast in the century of mass tourism.

In order to promote peace and intercultural dialogue, UNESCO has been encouraging local community involvement processes for decades. These operations are often the result of an awareness by the community of a heritage (historical, cultural and material) to be protected and safeguarded. From 2018 to 2020, researchers from the Center for Advanced Studies on Tourism of the University of Bologna (CAST) had the opportunity to follow and work with the Riccione community in the process of identifying and transmitting the intangible heritage of their beach. The aim of the project - which produced a “Feasibility study for the candidacy of the social uses of the Riccione beach as an intangible heritage recognized by UNESCO” - was to help the community not only in the recognition of practices characteristic of the place, but in creating an action plan to transmit them externally. Following the involvement of associations dealing with environmental protection, local history and economic categories, particular emphasis was given to some

themes: the recognition of social practices, environmental protection (habitat conservation and protection of marine fauna) and the artisan skills linked over the last two centuries around the beach. In this regard, an archive of oral interviews (involving owners of beach establishments and tourists) and one of digital reproduction of archive material regarding the beach were created. In the first analysis, this made it possible to codify “good practices” that the CAST communicated to its interlocutors. Subsequently, a road map was identified that would lead them to communicate this heritage externally. In this regard, school workshops were organized (which saw beach operators tell their story and their protection practices) and public information days for residents and tourists. Through the formulation of new historical contents, the CAST research group also intervened in support of the traditional party that beach operators organize annually. This intervention intends to recount the steps that were the protagonists of the entire project, focusing on the historical research activities and how they were transformed into a participatory process of public restitution.

Giulia Beltrametti (MSCA fellow), Il passato ed il futuro della proprietà collettiva: un esempio di storia pubblica dalle comunità slovene del Carso.

Questo intervento presenta i primi risultati di una ricerca biennale dedicata allo studio dei diritti collettivi di uso e accesso a foreste, acqua e pascoli, condotta a stretto contatto con alcune comunità slovene della regione carsica (MSCA funded project n. 101033368 OCHER. *Owners of a Common Heritage. Commons, Environment and Rights in European Mountains, 18th - 20th century*).

L'obiettivo è quello di proporre una riflessione sulle possibili applicazioni della ricerca storica in modo non scontato: la storia della gestione e della rivendicazione della proprietà collettiva delle risorse naturali è infatti secolare, complessa e certamente non lineare, ma allo stesso tempo i risultati della ricerca hanno spesso forti implicazioni per le discussioni che si svolgono nel presente, per identificare prima e legittimare poi l'uso e la trasformazione delle risorse in una prospettiva futura.

Sono molti i punti di vista da cui si può partire, e molte le discipline che hanno affrontato questa discussione sul futuro delle risorse comuni locali (economia, sociologia, geografia, ecologia, antropologia, archeologia, ecc.) Confrontandomi con riflessioni più generali sullo stato attuale degli studi sui beni comuni, cercherò di dimostrare come la scelta di utilizzare un approccio di storia pubblica sia strategica in una prospettiva micro-analitica focalizzata su una scala di indagine locale e applicata a dispute e dibattiti locali.

Il progetto ha comportato uno stretto contatto con le comunità locali interessate e una costante riflessione sulle discontinuità politiche che hanno plasmato la loro storia. Ad esempio, la “Notte dei Ricercatori 2022”, ospitata dal Parco delle Grotte di Škocjan (un soggetto cruciale nella produzione di “storia pubblica” nell’area), con la presentazione dei primi risultati della ricerca alla presenza delle comunità locali, è stata un'occasione di

dibattito pubblico e di ascolto reciproco, e ha acceso in alcune comunità il desiderio di riattivare le loro proprietà collettive – dopo un periodo di scarso interesse che è durato fino alla fine del periodo socialista. Allo stesso modo, le assemblee pubbliche a cui siamo stati invitati come ricercatrici del progetto, o le giornate di lavoro collettivo nei boschi o i picnic comunitari sono stati momenti di aggregazione e di elaborazione, che hanno permesso di spiegare le dinamiche, anche ambientali, sottese alla consapevolezza dell'importanza locale della gestione delle risorse, e anche di fornire uno strumento alle comunità per rivendicare il loro ruolo oggi - anche se in modo conflittuale.

Da un punto di vista metodologico più puntuale, utilizzando ricerche d'archivio e interviste orali condotte nelle comunità locali (e combinando l'analisi storico-economica con un'interpretazione socio-antropologica), il contributo ragionerà anche su un momento privilegiato di interpretazione del processo di de-nazionalizzazione avviato a partire dagli anni Novanta. Le istituzioni collettive locali sono state infatti nazionalizzate quasi ovunque negli anni del regime sovietico, e nell'era post-socialista in molti Paesi è stato avviato un processo inverso di de-nazionalizzazione che ovviamente ha comportato una riformalizzazione delle strutture proprietarie ancora oggetto di dibattito pubblico.

The past and future of collective property: an example of public history from the Slovenian Karst communities.

The paper presents the first results of a two-year research devoted to the study of collective rights of use and access to forests, water and pastures that has been conducted in close contact with some Slovenian communities in the Karst region (MSCA funded project n. 101033368 OCHER. *Owners of a Common Heritage. Commons, Environment and Rights in European Mountains, 18th - 20th century*). The aim was to confront the possible applications of historical research in a not self-evident way: the history of the management and claiming of collective ownership of natural resources is in fact century-old, complex and certainly not linear, but at the same time, research findings often have strong implications for discussions taking place in the present, to claim and legitimise the use and transformation of resources in a future perspective.

There are many points of view from which it can be observed and many disciplines that have dealt with this discussion on the future of local common resources (economics, sociology, geography, ecology, anthropology, archaeology, etc.). Combining it with more general reflections on the current state of commons studies, I will try to show that the choice of using a public history approach is strategic in demonstrating the importance of a micro-analytical perspective - focused on a local scale of investigation and applied to local disputes and debates.

This project has involved close contact with local stakeholder communities, and constant reflection on the political discontinuities that have shaped their history. For example, on Researchers' Night 2022, the presentation of the first results of the research, hosted by the Škocjan Cave Park (a crucial element in the production of 'public history' in

the area) in the presence of the local communities, was an opportunity for debate and reciprocal listening, and ignited in some communities the desire to reactivate their collective property, dormant since the advent of Yugoslavia. Similarly, the public assemblies to which we were invited as project researchers, or the days of collective work in the woods or community picnics were occasions for gathering and mutual elaboration, which made it possible to explain the dynamics, including environmental ones, to support an awareness of the local importance of resource management, and also to provide a tool for communities to claim their role today - albeit in a conflicting manner.

From a more strict methodological point of view, using research conducted in archives and oral interviews conducted in local communities (and combining historical-economic analysis with a socio-anthropological interpretation), the paper will choose as a privileged moment of interpretation the process of de-nationalisation started since the 1990s. Local collective institutions had been nationalised in the years of the Soviet regime, and in the post-socialist era a reverse process of de-nationalisation was initiated in many countries, which obviously entailed a re-formalisation of ownership structures.

Anna Maria Stagno, Caterina Piu, Nathan Brenu (Università di Genova), Le dinamiche dell'abbandono: archeologia ambientale e storia nelle politiche di sviluppo locale dalla montagna europea.

Oggi l'abbandono rappresenta uno dei più importanti problemi della montagna europea, a causa dei suoi effetti. Nonostante i molti investimenti sulla montagna, gli attuali livelli demografici e la progressiva scomparsa dei patrimoni culturali e naturali conseguenti l'abbandono suggeriscono che le attuali politiche - finalizzate a promuovere la patrimonializzazione della montagna - non sono state più efficaci, nel lungo termine, degli interventi di sviluppo che hanno guidato le razionalizzazioni di XIX secolo e le modernizzazioni del XX secolo.

Con alcuni esempi da ricerche di storia e archeologia ambientali in corso da parte del Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale nella montagna europea, il contributo intende riflettere sui processi di abbandono, per far emergere le profonde relazioni e interdipendenze tra la dimensione sociale, ambientale, economica, giurisdizionale e quella culturale. Affrontando a partire da una prospettiva locale di osservazione, inoltre l'obiettivo è fare emergere con chiarezza come il profondo legame tra spinta alla "modernizzazioni" e "patrimonializzazione" della montagna. Le ricerche si focalizzano sulla decifrazione e ricostruzione delle pratiche di condivisione delle risorse in alcuni luoghi della montagna europea (Cerdagna, Sierra Nevada, Appennino ligure), che mirano a indagare le relazioni tra cambiamenti nelle pratiche di condivisione delle risorse e la loro sparizione, di verificare gli effetti (secondari, involontari) che questi cambiamenti hanno avuto sulla vita sociale dei gruppi e delle collettività locali, e quindi sul processo di spopolamento della montagna e quindi di abbandono delle attività rurali. L'obiettivo ultimo è non solo ragionare criticamente sui processi di patrimonializzazione (che hanno

contribuito a spostare, al di fuori delle comunità locali gli strumenti per gestire e la capacità di decidere su quegli spazi, assegnandola a specifiche istituzioni o a esperti professionisti o accademici), ma anche mostra come si possano costruire nuovi modelli di gestione dell'ambiente e del territorio non uniformi ma finalizzati a contribuire allo sviluppo sostenibile adatto localmente, e nuovi approcci alla gestione del rischio ambientale (dissesto, incendi, sparizione di specie ecc.), che superino i modelli improntati su interventi puntuali di sito e favorire un approccio di area e di sistema.

The dynamics of abandonment: environmental archaeology and history in local development policies from the European mountains.

Nowadays, abandonment represents one of the most relevant problems of European mountains, due to its effects. Despite many investments in mountains, the current demographic levels and the progressive disappearance of cultural and natural heritages as a consequence of abandonment suggest that current policies - aimed at promoting the patrimonialisation of mountains - have not been any more effective in the long term than the development interventions that guided 19th century rationalisations and 20th century modernisations. With some examples from ongoing research by the Laboratory of Environmental History and Archaeology in the European Mountains, the contribution intends to reflect on the processes of abandonment, in order to bring out the deep relationships and connections between the social, environmental, economic, jurisdictional and cultural dimensions. Starting from a local perspective of observation, moreover, the aim is to bring out clearly how the profound link between the push for “modernisation” and the “patrimonialisation” of the mountains. The research focuses on the deciphering and reconstruction of resource-sharing practices in some European mountain areas (Cerdagna, Sierra Nevada, Ligurian Apennines). The aim is to investigate the relationships between changes in resource-sharing practices and their disappearance, to verify the (secondary, involuntary) effects that these changes have had on the social life of local groups and communities, and thus on the process of mountain depopulation and the abandonment of rural activities. The ultimate objective is not only to critically examine the processes of patrimonialisation (which have contributed to shifting the tools for managing and the ability to decide on these spaces away from local communities, assigning it to specific institutions or to professional or academic experts), but also to show how new models of environmental and land management can be constructed which are not standardised but aimed at contributing to locally adapted sustainable development, and new approaches to environmental risk management (instability, fires, disappearance of species, etc.), which go beyond models implying a lack of knowledge of the local environment, and which are not only a matter of local development, but also of the management of the environment and the environment.), which go beyond models based on site-specific interventions and promote an area and system approach.